

**Abbonamenti**Si ricevono alla AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE in via Vittorio Veneto 44 - UDINE  
IN ITALIA Anno L. 65.- Trimestre L. 17.-  
Esteri Anno L. 150.- Trimestre L. 38.-  
Esteri Semestre L. 65.- Mea L. 8.- Semestre L. 76.-**Inserzioni**Si ricevono presso l'UNIONE PUBBLICITA' S. A. via Manin 10 UDINE telef. 3-66 a Succursali  
PREZZI per m/m d'altura di una colonna: Pagina di testo L. 1 - Cronaca L. 2 - Cronaca rosa L. 1 -  
Neurologie, Concorsi, Aste, Avvisi finanziari, Comunicati L. 1,50 - Tassa gov. 1,50%, tassa prev. giorn. in più

## Per la celebrazione della Vittoria

## Imponenti cerimonie a Roma - S. M. il Re a Taranto

ROMA, 4. — In tutta Italia verrà oggi auspicabilmente commemorato il dodicesimo anniversario della Vittoria. La celebrazione assumerà però speciale importanza a Roma e a Taranto, nella quale ultima città verrà inaugurato il monumento ai Caduti presente S. M. il Re.

In tutta la Nazione poi, presteranno giuramento i giovani che entrano a far parte dei Fasci di combattimento in numero di 350 mila.

Le cerimonie a Roma avranno inizio alle 8,30, ora in cui il Governatore Principe Boncompagni-Ludovisi si recerà all'Altare della Patria per deporre una grande corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

Più tardi, come ogni anno, avrà luogo nella monumentale Basilica di Santa Maria degli Angeli una grande funzione celebrata da Mons. Bartolomeo, alla quale assisteranno i membri del Governo, alti ufficiali dell'esercito, della Marina e dell'Aeronautica e le rappresentanze delle varie associazioni di reduci. Il Re sarà rappresentato dal Duca di Bergamo. Terminata la funzione, le autorità renderanno omaggio alla tomba del Milite Ignoto. In questi giorni è stata ricevuta la corona di alloro del Milite Ignoto.

Sempre nella mattinata il Duca di Bergamo, accompagnato dalla sua Casa militare, deporrà sulla tomba del Milite Ignoto una grande corona d'alloro con nastro azzurro in nome del Re, primo Soldato d'Italia. Avrà quindi luogo un grande corteo composto di ex combattenti, di mutilati, di Fasci e di organizzazioni giovanili. Per la prima volta sfileranno domani a Roma le venturie dei Fasci giovanili recentemente costituiti dal Gran Consiglio.

Il grande corteo percorrerà la via Nazionale e si recerà in piazza Venezia e poi in piazza dell'Ara Coeli per il saluto al Milite Ignoto ed all'Ara dei Caduti fascisti, donde, percorrendo la via Ara Coeli, la via del Plebiscito ed il Corso Umberto I, giungerà in piazza del Popolo. Ammassati nelle associazioni sull'ampia piazza, prenderà la parola il Sottosegretario di Stato alla Guerra on. Manaresi che celebrerà la grande Vittoria.

Domani numerose squadriglie di apparecchi terrestri delle varie specialità, appartenenti agli aeroporti della Capitale, sorvoleranno la città dalle 16 alle 16,30. Gli apparecchi in formazione si manterranno entro il perimetro della città eseguendo il percorso Villa Borghese, Corso Umberto I, Piazza Colonna, Altare della Patria, Colosseo, Piazza dell'Indipendenza.

## S. M. il Re a Taranto

TARANTO, 4. — S. M. il Re, accompagnato dal primo aiutante di campo e dal Ministro della Real Casa è partito per Taranto.

Sua Maestà arriverà a Taranto domani, con treno speciale. Alle 11 presenzierà in piazza della Vittoria allo scoprimento del monumento, opera pregevole e assai notevole per stile, per carattere architettonico e decorativo e per significazione simbolica. Il Re sarà pure presente ad un'altra significativa e solenne cerimonia: la consegna di due medaglie d'oro assegnate dai combattenti jonici alle gloriose bandiere del 9° e del 10° Fanteria, decorate già di medaglia d'oro al valor militare.

Al palazzo del Governo, poi, Sua Maestà riceverà l'omaggio delle autorità, delle gerarchie e delle rappresentanze. Nel pomeriggio si svolgerà nella rada del Mar Grande una esercitazione navale e il Re vi assisterà dal ponte della R. Nave «Andrea Doria». Saranno passate in rivista tutte le unità presenti in queste acque, un complesso di oltre 30 navi di squadra, oltre le siluranti e il naviglio leggero. Il Governo nazionale sarà rappresentato da S. E. Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici, che pronuncerà il discorso commemorativo.

Per il Senato del Regno andrà a Taranto l'on. Federzoni e la Camera sarà rappresentata dall'on. Mandragora. Il P. N. F. ha delegato per l'evento tarantino l'on. Achille Starace. L'Associazione Nazionale Combattenti, l'on. Antileone Rossi, medaglia d'oro.

## Giornate sacre alle glorie della Patria

Si vivono in questi giorni, e la Nazione tutta concorde, la commemorazione con entusiasmo e la fede incommutabile dei giorni sacri in cui ne celebrò gli avvenimenti. Non soltanto in tutte le città, in ogni più piccolo comune del Regno, in questi giorni le glorie storiche date — 28 ottobre, Marcia su Roma per ridare al Popolo italiano la coscienza di sé; 4 novembre, la Vittoria — sono con particolare solennità ricordate; ma nelle Colonie è dovunque si trovano gruppi d'italiani viventi all'estero, dalle città scandinave alla Spagna, da Londra ad Atene e nei centri africani e nel Giappone e nell'Australia e nelle Americhe, essi, i nostri fratelli, con legittima fiera, quelle due date celebrano in unione di spiriti con tutta la Nazione. Cinquanta e più milioni d'italiani esultano concordi, rammentando, riaffermando la loro ferrea volontà che la Patria Augusta raggiunga i maggiori fastigi della Potenza e della Gloria. Berlino e Vienna, Parigi e Londra, Madrid e il Cairo, Nuova York e Buenos Aires, Praga e Bucarest, da ogni centro del mondo civile che ospita figli d'Italia, in questi giorni la face dell'amor patrio manda nuovi e più vividi e caldi raggi.

Auspicio di sempre più alti destini — sotto la guida infallibile del Duce.

## La grandiosa celebrazione di Trento

## Il giuramento dei Giovani Fascisti

TRENTO, 4. — Il Fascismo trentino ha celebrato oggi il dodicesimo anniversario della dedizione schierando le sue forze compatte e disciplinate ed inaugurando due nuove magnifiche gedi per le Camicie nere. Alle cerimonie, che si sono svolte con austero rito hanno preso parte il Governo ed il Partito, il luogotenente generale Verne, Comandante il secondo raggruppamento Camicie Nere, insieme con tutti i Consoli generali comandanti di Gruppo e con i Consoli generali comandanti di Legione dello stesso raggruppamento, l'on. Mendini, S. E. il Prefetto, il Segretario Federale ed altri generali, il generale Guanciale comandante il Presidio, tutte le autorità civili e militari, rappresentanti dei Fasci.

Dopo aver passato in rivista i battaglioni delle Camicie Nere di Trento ed una rappresentanza della guarnigione, S. E. Pierazzi, il generale Verne e le autorità si sono recati ad inaugurare la nuova caserma «Cesare Battisti» della 41.a Legione.

Gerarchi ed autorità sono entrati nel grande atrio della caserma dove al Console Larcher, comandante la 41.a Legione «Cesare Battisti», ha pronunciato un breve

## S. E. Giurati per i sinistrati del terremoto

ROMA, 4. — L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica: Il Segretario del Partito Fascista, ha inviato lire 3000 al Segretario Federale di Ancona e lire 5000 a quello di Pesaro per l'opera di assistenza ai colpiti dal recente terremoto.

## I fascisti bulgari acclamano all'Italia

SOFIA, 4. — L'organizzazione fascista «Rodna Zastita» ha improvvisamente dinanzi alle legazioni d'Italia, una calorosa dimostrazione cui ha partecipato gran folla che ha inneggiato all'amicizia italo-bulgara. Il Ministro d'Italia, Piacentini, ha ringraziato i capi fascisti bulgari, generali Scioffo e Ciaracoff, i quali hanno dichiarato di voler confermare con questa nuova testimonianza l'entusiasmo della nazione bulgara per l'amicizia italiana, la simpatia che gode il fascismo italiano in Bulgaria, ed anche il desiderio profondo dei fascisti bulgari di collaborare col fascismo italiano.

## Nuovo attentato criminoso a Trieste

TRIESTE, 4. — La Stefani comunica: La guardia municipale Vittorio Curet che fu già oggetto di un attentato nel dicembre dell'anno scorso, attentato per il quale, nel processo di Trieste dinanzi al tribunale speciale, venne condannato il Kosma, è stato oggetto di un nuovo attentato. Mentre si ritira colla moglie ed un figlio di 4 anni veniva fatto segno ad una scarica di fucileria e rimaneva colpito da quattro proiettili ad un braccio mentre un altro gli sfiorava, il fianco. Anche il piccolo figlio del Curet veniva colpito. I feriti sono stati ricoverati all'Ospedale.

## Il patto di amicizia greco-turco illustrato da Venizelos

ATENE, 4. — In seguito al desiderio manifestato da varie organizzazioni, il Presidente del Consiglio ha illustrato questa sera pubblicamente l'importanza dei fatti ad Ankara. Il Presidente del Consiglio ha pronunciato il suo discorso da un balcone del Ministero delle Comunicazioni, dinanzi ad una folla grandissima che si assiepa nella sottostante piazza della Costituzione. Venizelos ha pronunciato un forte discorso nel quale, rilevata l'importanza del patto greco-turco, ne ha spiegato il significato storico, affermando che i due Paesi sono ormai d'accordo nell'accettare la situazione territoriale attuale, senza altre mire, animati da un grande spirito di sincera collaborazione, spirito che la Grecia desidera di mostrare anche agli altri Stati vicini con i quali si ripromette di stringere accordi analoghi.

Il Presidente del Consiglio ha poi stigmatizzato violentemente il tentativo sedizioso verificatosi nei giorni scorsi, annunciando che se il tentativo stesso fosse riuscito, egli, con la parte sana dell'Esercito lo avrebbe combattuto ad oltranza. Ha detto inoltre che gravissime punizioni verranno inflitte ai responsabili militari e civili perché il paese, stanco delle lotte passate, domanda di lavorare in pace e perché l'elemento militare non vuole più occuparsi di affari estranei al suo compito.

Il discorso è stato spesso interrotto da nutriti applausi e saluti alla fine da una grande acclamazione.

## La pronuncia elettorale in Austria

VIENNA, 4. — A Vienna, in altre città austriache, si è cominciato da parte di tutti i partiti. La pronuncia per le elezioni avviene con tutti i mezzi. L'elenco di manifesti, autovoli in giro di pronuncia, alcuni con immagini e megafoni. Eccezionali alcuni piccoli incidenti, la campagna trascorre in modo calmissimo.

## Cinque lustri d'esercizio statale ferroviario

## Conferenze illustrative sul traffico internazionale

MILANO, 4. — Nel teatro del Dopo-lavoro Ferroviario il gr. uff. Ing. Luigi Macagnoli, capo del Compartimento, ha tenuto la prima di una serie di conferenze promosse dal collegio nazionale per gli ingegneri ferroviari a celebrazione del 25° anniversario dell'esercizio statale delle ferrovie, trattando il tema: «Lo sviluppo del traffico internazionale delle ferrovie italiane».

Sul palcoscenico, adorno di trofei e di bandiere, spiccava, tra drappelli tricolori, un grande ritratto del Duce. Tra i presenti erano S. E. il generale Cattaneo, il gen. Santini, l'on. Giordani, l'ing. Tarlini vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il prof. Bognetti presidente del Touring Club, personalità dell'industria ed una folla di ingegneri. L'ing. Macagnoli ha accennato anzitutto alle condizioni delle ferrovie italiane al momento del loro passaggio allo Stato e dopo aver detto che i ferroviari considerano titolo d'onore l'aver dato alla salvezza della Patria 1150 Caduti, ha ricordato il periodo del dopoguerra, notando come sia toccato al Regime per la macchina costanza e la ferma volontà dell'eroe di Cortellazzo, agli ordini del Duce, il poterlo compito di dare alle ferrovie sia tall ordine e disciplina e di risanarle finanziariamente. Tecnicamente, l'ing. Macagnoli si è soffermato a prospettare lo sviluppo conseguito dalle ferrovie dal punto di vista del traffico come da quello del materiale, i progressi tecnici ed il rapido risanamento finanziario operato da S. E. Ciano, passando poi a mettere in rilievo lo sviluppo del traffico internazionale sulle ferrovie italiane per quello che riguarda il movimento dei viaggiatori e quello delle merci.

Circa il traffico di importazione egli ha detto che dopo la guerra questo ha ripreso il suo cammino ascendente passando da due milioni di tonnellate nel 1907-08 a sette milioni circa nel 1929-30. Le importazioni dai porti sono quasi raddoppiate in confronto al 1905-06, mentre quella del carbone sale a ben 9 milioni di tonnellate dal 1913-14 al 1929-30; i cereali, cassano da due milioni e mezzo nel 1922-23 ad un milione nel 1929. L'accento a questo dato che è un risultato della vittoria del grano, viene sottolineato dagli applausi dell'auditorio che scatta in piedi tributando una dimostrazione di omaggio al Duce.

L'oratore ha concluso rilevando come le esportazioni ferroviarie sono aumentate da circa un milione di tonnellate nei primi tempi dell'esercizio statale, a circa 3 milioni nel 1929-30, che rappresenta un aumento di circa il 20 per cento sul 1928 e del 100 per cento nel 1914.

L'ing. Macagnoli ha chiuso la sua conferenza dicendosi lieto che i traffici assecondano ancora con le fortune della Patria, perché il cammino della Patria è all'inizio e il suo è un cammino sempre più alto la meta.

## Tragica fine di diplomatici in generosi tentativi di salvataggio

AVANA, 4. — Una grave sciagura ha funestato gli ambienti diplomatici della capitale cubana. La signora Jackson, moglie del vice console degli Stati Uniti, mentre si trovava su di una scogliera a picco, è stata dalla furia del vento lanciata in mare che è infestato in quel tratto da numerosi pescicani. Il marito, presente alla tragica scena, si è buttato fra le onde per soccorrere la moglie, seguito tutto da un altro vice console americano. Purtroppo, lo slancio generoso del marito e del collega non hanno fatto che aumentare il numero delle vittime, poiché, data la terribile violenza dei marosi, tanto la signora quanto i due vice consoli sono periti nei gorgi.

Un altro vice console, che pure aveva tentato di recare soccorso ai compagni, travolto anch'esso dalle onde, è riuscito a raggiungere la riva quando già disperava di potersi salvare.

## Incisioni e medaglie Italiane esposte a Parigi

PARIGI, 4. — Una esposizione di incisioni e medaglie italiane contemporanee si terrà durante tutto il mese di novembre alla Biblioteca Nazionale, ove ha avuto luogo lo scorso anno una esposizione analogica di artisti americani e tedeschi. La presente esposizione, che è organizzata da un comitato franco-italiano, presieduta dal sig. Alberto Bonnard dell'Accademia di Francia, sarà inaugurata mercoledì prossimo dal P. N. Rocco, Ministro Italiano per la Giustizia, e dal signor Eugenio Lautier Sottosegretario di Stato francese alle Belle Arti.

## Il nuovo Presidente dei Soviet figlio di operai più volte deportato

MOSCA, 4. — La Direzione del Comitato esecutivo centrale della U. R. S. S. ha deciso di esonerare Syrtov dalle funzioni di Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo. Al suo posto è stato nominato Sidimov, commissario aggiunto per le vie e le comunicazioni.

Il nuovo Presidente del Consiglio dei commissari del popolo della U. R. S. S. Salimov, nacque nel 1890 negli Urali, da una famiglia di operai. Prese parte giovanissimo al movimento operaio sotto il passato regime e conseguentemente venne imprigionato e deportato in Siberia a varie riprese. Dopo la rivoluzione ha occupato diverse cariche direttive, amministrative ed economiche. Durante la guerra civile prestò servizio nell'esercito rosso. Nel 1926 fu nominato membro della Direzione del Consiglio supremo dell'Economia Nazionale della U. R. S. S. e ultimamente occupava il posto di commissario aggiunto alle vie di comunicazione. Salimov è membro centrale del partito comunista della U. R. S. S. e del Comitato esecutivo centrale della U. R. S. S.

## Profughi ungheresi e metodi jugoslavi

BUDAPEST, 4. — I giornali hanno da Seghedino che colà sono giunti circa 150 profughi ungheresi fatti ripartire dalle autorità jugoslave, poiché il primo novembre è scaduto il termine di soggiorno per gli stranieri che non hanno optato per la nazionalità jugoslava. I giornali aggiungono che, avendo le autorità jugoslave concesso appena un'ora per i preparativi di partenza, la maggior parte dei profughi sono dovuti partire senza poter portare i propri averi.

## Gravissimo incendio a Bressanone

BRESSANONE, 4. — Un violentissimo incendio scoppiò ieri nella frazione di Tillo, ove venivano distrutte due case, e nella frazione di Tigliana ove pure venivano distrutte tre case.

Si sospetta che la causa dell'incendio sia opera di malaviti, che l'autorità ha già proceduto a qualche fermata.

## L'Europa devastata dal maltempo

## Gravi danni in Inghilterra

LONDRA, 4. — Su tutta l'Inghilterra meridionale, e si sono abbattuti violenti uragani. Le piogge torrenziali, hanno allagato vasti zone di territorio. Di particolare violenza è stato il temporale scatenatosi a Londra, ove il rimbalzo dei fulmini ha scosso vivamente l'abitato.

La pioggia della alluvione ha ingrossato e fatto straripare parecchi affluenti del Tamigi. Le acque inondano tutti i quartieri bassi della città ed hanno causato danni. Anche nella capitale ci sono state disgrazie alle persone.

Due persone sono state uccise dal fulmine.

Gli effetti dell'uragano venivano più seriamente risentiti sulla Manica dove ha infuriato un vento della velocità di 70 mila all'ora, che ha molto disturbato la navigazione. Varie navi sono rimaste gravemente danneggiate e si deve alla pronta opera dei motoscafi di salvataggio se non si hanno a deplorare vittime sulle navi che erano in pericolo.

Folkestone-Boulogne, rimasti pure lievemente danneggiati, si sono avuti 4 passeggeri feriti.

La tempesta che si è abbattuta per tutta l'Inghilterra, ha infuriato per tutte le giornate sul paese di Galles. Nel canale di Bristol si sono ritrovati al naufragio che si suppone appartenere alla goletta francese «Comandante Moche» della quale si era senza notizie e si ritiene sia naufragata uccidendo la morte di 5 uomini di equipaggio.

## Danni in Francia

PARIGI, 4. — In seguito alla tempesta scatenatasi su Parigi si sono verificati parecchi incidenti, di cui uno con conseguenze mortali. Un giovane operaio è stato ucciso da un paio telefonico che il vento aveva divelto e scaraventato al suolo. Anche uno stecco alto tre metri è stato abbattuto su un marciapiede del boulevard della violenza.

## La brutta avventura di un diplomatico in Austria

## agredito e bastonato da teppisti

VIENNA, 4. — Al consigliere della Legazione cecoslovacca a Vienna, Treka, è toccata ieri, durante il viaggio da Bratislava alla capitale austriaca una brutta avventura. A Heimbürg salirono nella tranvia interurbana sei giovani, evidentemente ubriachi, che si diedero a moltiplicare i passeggeri. Ad un certo punto essi si scagliarono contro il diplomatico cecoslovacco, lo bastonarono e lo ferirono all'occhio destro. Giunto a Vienna, il Treka dovette ricorrere alle cure mediche. Il suo stato non è grave, giacché egli poté recarsi stamane al suo ufficio presso la Legazione.

## Misterioso delitto a Venezia

## Signorina uccisa da un professore austriaco

VENEZIA, 4. — E' stato trovato questa notte in una capanna sulla spiaggia del Lido il cadavere di una giovane austriaca che era stata colpita alla tempia da un colpo di rivoltella. Dal passaporto che portava seco, essa è stata identificata per Irene Menacher, di 26 anni, da Graz.

Le indagini attivamente condotte dai carabinieri, in accordo col comando della squadra mobile, hanno condotto stamane alla identificazione dell'uccisore della signorina Menacher, che è il prof. Lehrer Giovanni.

I due provenivano da Graz e per il viaggio da quella città a Venezia si erano serviti di un biglietto cumulativo. Ieri alle 16 circa il prof. Lehrer si presentò allo sportello della stazione ferroviaria di Santa Lucia per provvedere allo sdoganamento del biglietto, fatto che testimonia sulla premeditazione del delitto da parte del professore. Il biglietto della signorina Menacher venne poi rinvenuto nella borsetta della stessa insieme a cento lire italiane, a 265 scellini, ad una guida d'Italia ed un vocabolario tedesco-italiano.

Nessuna traccia si è potuta ulteriormente rinvenire dell'omicida, il quale, con molta probabilità è riuscito a partire verso il proprio paese col treno che lascia Venezia alle ore 0,45.

## Cio' che rivela il covo estremista di Sartrouville

## di Sartrouville

MARLY LE ROY, 4. — L'inchiesta sul fermento dello svizzero Carti a Sartrouville, continua attivamente. Per la migliore direzione dell'inchiesta essa è stata affidata al controllore generale del ramo e della sicurezza generale. Un colloquio ha avuto luogo a tale riguardo nel pomeriggio fra il Procuratore Generale della Repubblica di Versailles, il giudice istruttore, il controllore generale ed il signor Gabrielli. Il commissario di polizia di Sartrouville ha posto nel pomeriggio i suggerimenti su tutte le porte della villa dove si racchiudevano gli estremisti. Durante un'altra perquisizione nella stanza del villino, il magistrato ha scoperto un grosso randello marchiato di sangue, che è stato sequestrato. Nella serata il controllore generale ed il signor Gabrielli della sicurezza generale, si sono recati al capomale del Carti per interrogarlo, ma il ferito è sempre debole ed è mantenuto in vita e messo di iniezioni e non è stato possibile perciò ai due funzionari di procedere all'interrogatorio.

## L'Europa devastata dal maltempo

## Gravi danni in Inghilterra

LONDRA, 4. — Su tutta l'Inghilterra meridionale, e si sono abbattuti violenti uragani. Le piogge torrenziali, hanno allagato vasti zone di territorio. Di particolare violenza è stato il temporale scatenatosi a Londra, ove il rimbalzo dei fulmini ha scosso vivamente l'abitato.

La pioggia della alluvione ha ingrossato e fatto straripare parecchi affluenti del Tamigi. Le acque inondano tutti i quartieri bassi della città ed hanno causato danni. Anche nella capitale ci sono state disgrazie alle persone.

Due persone sono state uccise dal fulmine.

Gli effetti dell'uragano venivano più seriamente risentiti sulla Manica dove ha infuriato un vento della velocità di 70 mila all'ora, che ha molto disturbato la navigazione. Varie navi sono rimaste gravemente danneggiate e si deve alla pronta opera dei motoscafi di salvataggio se non si hanno a deplorare vittime sulle navi che erano in pericolo.

Folkestone-Boulogne, rimasti pure lievemente danneggiati, si sono avuti 4 passeggeri feriti.

La tempesta che si è abbattuta per tutta l'Inghilterra, ha infuriato per tutte le giornate sul paese di Galles. Nel canale di Bristol si sono ritrovati al naufragio che si suppone appartenere alla goletta francese «Comandante Moche» della quale si era senza notizie e si ritiene sia naufragata uccidendo la morte di 5 uomini di equipaggio.

## Danni in Francia

PARIGI, 4. — In seguito alla tempesta scatenatasi su Parigi si sono verificati parecchi incidenti, di cui uno con conseguenze mortali. Un giovane operaio è stato ucciso da un paio telefonico che il vento aveva divelto e scaraventato al suolo. Anche uno stecco alto tre metri è stato abbattuto su un marciapiede del boulevard della violenza.

## La brutta avventura di un diplomatico in Austria

## agredito e bastonato da teppisti

VIENNA, 4. — Al consigliere della Legazione cecoslovacca a Vienna, Treka, è toccata ieri, durante il viaggio da Bratislava alla capitale austriaca una brutta avventura. A Heimbürg salirono nella tranvia interurbana sei giovani, evidentemente ubriachi, che si diedero a moltiplicare i passeggeri. Ad un certo punto essi si scagliarono contro il diplomatico cecoslovacco, lo bastonarono e lo ferirono all'occhio destro. Giunto a Vienna, il Treka dovette ricorrere alle cure mediche. Il suo stato non è grave, giacché egli poté recarsi stamane al suo ufficio presso la Legazione.

## Misterioso delitto a Venezia

## Signorina uccisa da un professore austriaco

VENEZIA, 4. — E' stato trovato questa notte in una capanna sulla spiaggia del Lido il cadavere di una giovane austriaca che era stata colpita alla tempia da un colpo di rivoltella. Dal passaporto che portava seco, essa è stata identificata per Irene Menacher, di 26 anni, da Graz.

Le indagini attivamente condotte dai carabinieri, in accordo col comando della squadra mobile, hanno condotto stamane alla identificazione dell'uccisore della signorina Menacher, che è il prof. Lehrer Giovanni.

I due provenivano da Graz e per il viaggio da quella città a Venezia si erano serviti di un biglietto cumulativo. Ieri alle 16 circa il prof. Lehrer si presentò allo sportello della stazione ferroviaria di Santa Lucia per provvedere allo sdoganamento del biglietto, fatto che testimonia sulla premeditazione del delitto da parte del professore. Il biglietto della signorina Menacher venne poi rinvenuto nella borsetta della stessa insieme a cento lire italiane, a 265 scellini, ad una guida d'Italia ed un vocabolario tedesco-italiano.

Nessuna traccia si è potuta ulteriormente rinvenire dell'omicida, il quale, con molta probabilità è riuscito a partire verso il proprio paese col treno che lascia Venezia alle ore 0,45.

## Cio' che rivela il covo estremista di Sartrouville

## di Sartrouville

MARLY LE ROY, 4. — L'inchiesta sul fermento dello svizzero Carti a Sartrouville, continua attivamente. Per la migliore direzione dell'inchiesta essa è stata affidata al controllore generale del ramo e della sicurezza generale. Un colloquio ha avuto luogo a tale riguardo nel pomeriggio fra il Procuratore Generale della Repubblica di Versailles, il giudice istruttore, il controllore generale ed il signor Gabrielli. Il commissario di polizia di Sartrouville ha posto nel pomeriggio i suggerimenti su tutte le porte della villa dove si racchiudevano gli estremisti. Durante un'altra perquisizione nella stanza del villino, il magistrato ha scoperto un grosso randello marchiato di sangue, che è stato sequestrato. Nella serata il controllore generale ed il signor Gabrielli della sicurezza generale, si sono recati al capomale del Carti per interrogarlo, ma il ferito è sempre debole ed è mantenuto in vita e messo di iniezioni e non è stato possibile perciò ai due funzionari di procedere all'interrogatorio.

## Tempeste di neve in Svizzera

BERNA, 4. — Durante la notte in parecchie regioni del nord ai piedi delle Alpi si scatenò un furioso uragano e bufera di neve sulle alture e di vento nelle vallate. Il maltempo durò l'intera notte e durante la giornata di oggi.

I danni causati dal maltempo sono ingenti. Ebbero particolarmente i soffitti di Basilea, la Svizzera centrale, la regione del Giura e Ginevra. A Basilea il vento impetuoso rovesciò numerosi «staiand» e paracchi sulla piazza del mercato. Tegole e comignoli furono precipitati sulla strada. Stamane il servizio tranviario non poté essere ripreso regolarmente a causa dei danni subiti dalle linee.

Nella regione del Giura centinaia di alberi furono divelti, nei telefoni e comignoli abbattuti. Sulla strada il traffico è stato disorganizzato ed ostacolato. Si segnalano parecchi incidenti automobilistici fortunatamente senza gravi conseguenze.

A Ginevra la pioggia cade con una violenza tale che in breve tempo le vie cittadine furono tramutate in veri torrenti. I pompieri sono stati chiamati a più riprese. Il vento ha devastato la vicina zona di Volvin, dove parecchie case furono scoppiate.

## Nove annegati nell'attraversare un fiume

MESSICO, 4. — Mentre veniva trasportato su di una chiatte, un automobile è scivolato nelle acque del fiume «Mexcal» che è in piena. I tre occupanti, fra i quali si trovavano tre bambini, sono annegati.

## UN DERAGLIAMENTO DI UN RAI

FIDO è avvenuto ieri nei pressi della stazione di Bruxelles. Il macchinista è rimasto ucciso e parecchi viaggiatori hanno riportato ferite.

UN AUTOBUS che faceva servizio fra Stad-Dalmier e la stazione, volendo oltrepassare una vettura, ha slittato ed è precipitato da un'altezza di 5 metri in un prato sottostante. Quattro persone sono rimaste uccise e 19 ferite.

UN DRAMMA DELL'ARIA che HA FATTO RACAPRICCIARE migliaia di spettatori è accaduto all'aeroporto di Toronto. Un aeroplano, su cui oltre al pilota avevano preso posto due donne, si era alzato per uno scalo d'atterraggio e si trovava all'altezza di circa 800 metri quando è stato visto avvitarsi e precipitare. Nell'urto il serbatoio della benzina ha preso fuoco, facendo avvolgere dalle fiamme i disegni. Dai rottami sono poi stati estratti tre cadaveri carbonizzati.

I GIORNALI GIAPPONESI NARRANO che un vero dramma si è svolto nel villaggio di Mahobe nell'isola Formosa. Il villaggio era una specie di città, delle truppe assorte, contro cui si premavano le forze giapponesi. Gli indigeni resistettero fino all'ultimo, quando si videro sopraffatti, anziché arrendersi si sono uccisi.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.

UN BRUTTO CASO è avvenuto a Ortova di Foggia, ove per un errore di traduzione, un contadino ripeté: la sorella della zozza, morta da alcuni anni. Esasperato l'uomo si voltò e colpì la moglie con un bastone. La donna fu ferita e morì.







## PAGINE DI STORIA CITTADINA

3 novembre 1918 a Udine - Episodi ignorati sull'aspro combattimento a Porta Poscolle  
Ultime prepotenze del nemico in rotta

In un diario, lasciato dal compianto sig. Ermilio Gobessi, sull'anno infuocato della dominazione nemica a Udine, si nota come dall'agosto 1918, sulla infelice città andassero moltiplicandosi le visite degli aeroplani italiani che recavano ai disgraziati concittadini rimasti a soffrire l'odiato salvaggio, con il rombo dell'ala tricolore, il saluto e l'incanto della Patria.

Era questi — nota il Battistella — il risveglio di una promettevole attività bellica. Un più intenso movimento d'armi e d'armati e cento altri segni indefinibili facevano pensare doversi attendere fra non molto una nuova offensiva alla Piave.

Uno dei primi giorni d'ottobre la signora Boroevic, moglie del comandante supremo, recatasi al convento della Provvidenza, dalle cui suore s'era fatta cucire un po' di biancheria, chiese di vedere le 13 o 16 fucillette ivi rievocate, e quando le ebbe dinanzi, accarezzandole disse: « loro con un accento di triste commovente ».

« Sarete contente, bambine, che presto riavrete qui i vostri parenti ».

Un altro indizio che ormai per i dominatori le cose volevano a male e che la bufera s'approssimava, fu offerto, verso il mezzo d'ottobre, dall'improvviso comparire sul mercato, benché a prezzi ancora molto alti, di mercanzie già sfinite da un pezzo: olio, riso, candele, stoffe e così via; e il fatto di soldati e mantengoli che rivedevano per le strade ogni genere di cose pure di far denari prima d'andarsene, quasi prevedendo la miseria che li aspettava in Patria.

## L'istituzione della Guardia Civica

Il cinque ottobre sera — come ebbe a dire il Peggrogi prof. Bindo Chiurlo al quale dobbiamo quasi tutte le epuose interessanti notizie di cui la presente memoria — si sparse in città la notizia che era stato chiesto l'armistizio.

L'impressione fu enorme, i commenti svariati. V'era chi pensava che dovesse accadere come nel 1866: una zona neutra e due eserciti stanchi accampati ai suoi margini; altri — tra cui io — (dice il prof. Chiurlo) che tutti sanno fu una delle più belle e più patriottiche figure che in quel tempo onorarono la città; i quali pensavano come la notizia fosse un « balon d'essai » e che l'Italia, avrebbe pur combattuto la sua ultima battaglia.

Il 12 ottobre il prof. Bindo Chiurlo, propone l'istituzione della guardia civica. La Giunta accetta senz'altro la proposta e lo incarica « di assumere tutta la responsabilità dell'organizzazione ».

Nel domani però il prof. Chiurlo ammalato, e la direzione del Corpo armato viene assunta dall'ispettore urbano R. Roberti con la cooperazione del co. Max di Montegnacco e del co. Arbeno d'Atimis, i due valorosissimi ufficiali scesi da un idrovolante alla foce dell'Ausa-Corno, con dei piccioni viaggiatori per attingere e mandare quanto più fosse possibile informazioni all'Esercito.

Di là — dice il Battistella — si roccati e braccati da gendarmi che scorrazzavano e perlustravano tutto il paese, ma aiutati da contadini e da qualche sacerdote, tra rischi mortali d'ogni minuto, camminando di notte, in mezzo a boscaglie e pantani, nutrendosi come Dio vuole, dopo avere giorni di stenti erano potuti giungere ad Atimis, donde travestiti da operai, con falsi documenti procurati loro dal parroco del villaggio al principio di settembre, erano venuti a Udine. Qui accordatisi secretamente col prof. Chiurlo, con l'aiuto di lui e del Roberti erano riusciti ad allargarsi l'uno come fono presso il Comando e l'altro come l'operaio nello stabilimento militarizzato Volpe, ottimi posti per farsi fucilare, se scoperti, ma oltremodo ottimi per raccogliere notizie e impressioni intorno a quanto in città e ne' luoghi più o meno vicini accadeva di più notevole nei riguardi militari.

Da notarsi che il nemico sapeva benissimo della presenza dei due informatori in Friuli. Al Comando della gendarmeria di Cividale, venne trovata una circolare con ordine di ricercare i due fratelli co. d'Atimis. Effettivamente in un primo tempo (fudasi) spedizioni idrovolante dovevano partecipare i due fratelli di Atimis, poi parti il solo co. Arbeno accompagnato dal co. di Montegnacco. Lo spione austriaco, non aveva saputo di questo smistamento avvenuto all'ultimo momento, per cui la segnalazione fu fatta nel senso sopradetto. Fu una vera fortuna perché essendo errate le note caratteristiche dei ricercati, questi poterono evitare l'arresto e la nera sorte che li avrebbe attesi.

Con i due ufficiali il Chiurlo e il Roberti si interessero per la formazione della guardia civica, specialmente per quanto riferivasi all'armamento e all'ordinamento. Oltre ai vigili vi furono annotati parecchi prigionieri italiani, alcuni dei quali da più mesi ospitati e protetti dai cittadini, stavano nascosti in varie case.

Il primo novembre la guardia civica entrò in funzione.

Già da qualche giorno alcuni comandi austriaci avevano lasciata la città e quindi l'istituzione della guardia civica era stata più che giustificata, e per la protezione dei cittadini: rimasti indifesi, e per la salvaguardia dei loro averi contro i saccheggiatori.

Partecipò un incidente minacciò sin dal suo nascere la guardia civica, perché un capitano della gendarmeria fece arrestare uno dei volontari e ce ne volle prima che venisse rilasciato, in seguito alle vive rimproveranze del sindaco com. Orgnani Martina.

La guardia civica era stata organizzata, come dissi, con sistema militare, pur essendo armata di semplici randelli. Privata di uniforme, essa portava al braccio una fascia con la scritta: « Vigilanza urbana ». Vi erano però armi depositate e nascoste presso un fabbro udinese che aveva bottega nell'attuale officina del bilancista signor Schiavi. I capi del movimento potevano poi comunicarsi attraverso la signorina Teresa Fatti (la quale fu proposta dal co. d'Arbeno).

timis e Montegnacco fu decorata della medaglia d'argento appunto per questo suo contegno coraggioso. La signorina Petri faceva la spola dal capezzale del co. d'Atimis degente all'Ospedale del Seminario a quello del Chiurlo pure ammalato; dal co. di Montegnacco, all'ispettore Roberti: così l'organizzazione poté maturare, consolidarsi e — come più sopra dicemmo — il primo novembre iniziare ufficialmente la sua azione in città.

## La vigilia della liberazione

Un senso tragico, una oppressione singolare, ci dice il Chiurlo, incombeva sulla città, negli ultimi giorni di quell'ottobre.

La mattina del tre novembre, alcune esplosioni (veniva fatto saltare il viadotto ferroviario verso Cussignacco) destarono un'eco di speranza nel cuore dei cittadini. Si ebbe l'impressione dell'imminente fatto che stava maturandosi.

## « A son rivas i talians, a son rivas i talians .... ! »

## La bandiera sventola dal castello

A questo punto cediamo la parola al signor VITTORIO CORAZZA, uno dei rimasti, che fa la seguente narrazione: « Siamo alla fine dell'ottobre del '18 — un lontano ed incantevole boato che proviene dall'occidente, preannuncia che tristi o lieti eventi si vanno maturando. La desolata nostra città, in quel triste autunno, sembra addormentata, via deserte e squallida, i negozi e le case mostrano esternamente ed internamente la rovina, lo squallore, radi i cittadini che girano freddolosi pensando e sperando in se stessi, quando giungerà l'alba della liberazione, che ponga fine ai loro dolori, alla loro sofferenza ».

L'incubo pesa, le rade notizie che si arriva a raccogliere fanno poca luce sugli eventi che si vanno maturando, si nota solo l'oscurità alla chetichella di comandi ed ospedali. Che sia il segno del tracollo dell'odiato nemico? Si spera, ma non si osa dirlo apertamente: i cittadini commosamente s'interrogano: « Se ne vanno? Verranno? Non verranno? ».

Da un anno si soffre e si spera ogni giorno la fiammella della speranza è tenuta accesa per il domani, ma è talmente angosciata la nostra attesa, che ogni giorno che passa, sembra che non debba venir mai. Intanto gli eventi precipitano, si nota che lo sgombero si fa più affrettato, i gendarmi austriaci si mostrano più nervosi e colti, e con la scusa di perquisire, si danno al ladrocinio ed alla rapina, i cittadini vengono fermati per le strade, e vengono alleggeriti, in nome dell'imperatore, di tutto ciò che può avere valore.

Pomeriggio del 3 novembre 1918 — Dal mio posto di lavoro ascolto due marinai austriaci di Pola, che mi raccontano che nell'abbordito impero imperverava la rivoluzione, sarà vera questa notizia? Se sì, dà addito a molte speranze. Improvvisamente, un grido tanto atteso e sperato, mi giunge, « son rivas i talians, son rivas i talians », grida una donna dalla strada; la gioia più intensa mi prende, abbandono il lavoro e corro anch'io verso Piazza Vittorio Emanuele. Sulla Riva Bartolini incontro mio fratello Elio, insieme ad altri ragazzi; reca con sé una bandiera tricolore che gli fu data da una popolana, che la custodiva gelosamente nascondendola alle molteplici perquisizioni del nemico, perché la facesse girare in segno di letizia, sulla spicola del Castello. Domando notizie precise a mio fratello, e questi mi disse che trovandosi a Porta Villalta vide avanzarsi un gruppo di cavalieri italiani comandato da un ufficiale, il quale dopo aver detto che il grosso dell'Esercito italiano era arrivato al Tagliamento, domandò la strada che portava a Cividale.

Intanto, arrivati in Piazza Vittorio Emanuele, trovammo molti cittadini i quali avevano appreso la lieta notizia, in tutti gli sguardi appariva la gioia più pura.

Finalmente! Lo spettro della fame che bussava su tutte le porte si allontana, soldati d'Italia ritornano, con loro ritorna la vittoria, che pareva non dovesse arridere alle armi italiane, l'incubo angosciante dell'attesa è finito.

A noi si accingono tre cittadini, prendono il tricolore e nel bianco scrivono, insieme alla data di quel fatidico giorno, i loro nomi; essi sono il conte di Montegnacco, il conte d'Atimis ed il signor Roberti, e poi riconsegnatoci ci avviavano su per le scale ad inalberarla al posto di quelle due nemiche che sventolavano da quasi un anno in segno di sgrida, per ricordare del duro servaggio in cui si era caduti. Arrivati sulla spicola, il tricolore viene inalberato, qualche pallottola fischia ai nostri orecchi; è il saluto che le dà il nemico. Intanto di corsa mi dirigo verso la piazzuola fatta sul tetto del Castello per le mitragliatrici antiaeree, dove, sul parapetto, sono inchiodate le aste con le bandiere nemiche; non potendo spezzare le aste, strappo i drappi e con loro discendo in Piazza Vittorio con dentro la buona intenzione di bruciarle. Sono dietro a mandare in effetto il mio proposito, quando un vecchio usciere del Municipio di allora, mi si avvicina e mi domanda di consegnare a lui i drappi delle due bandiere nemiche, per poterle esporre in Museo come ricordo. Aderisco volentieri a tale idea e glielo consegno.

Intanto la pattuglia di cavalleria comandata dal tenente Baragiola è giunta in piazzuola; la sua presenza fa nascere delle emozionanti scene di entusiasmo; qualcuno ha le lagrime per la gioia. Intanto si organizzano dei gruppi armati, per ripulire la città dai nemici e per proteggere di qualche truppa di sbandati che volessero entrare. Mi dirigo verso via Anton Lazzaro Moro e vedo che molte bandiere tricolori sono esposte; alcuni cittadini, insieme a prigionieri

italiani in borghese, si sono dati alla caccia dei soldati nemici; quasi tutti i fermati si danno prigionieri. Vengono catturati carretti, camion ed automobili; il tutto viene trasportato nella caserma dell'ottavo alpini. La notte trascorre interrotta da scariche di fucileria e di mitragliatrici. Al mattino apprendo che in via S. Lazzaro nella notte è passato un camion con sopra delle mitragliatrici che hanno sparato cagionando dei morti e dei feriti fra la popolazione. Verso le ore otto del quattro novembre una lunga colonna di carrette austriache proviene dalla strada di Mortignacco, la comanda un ufficiale a cavallo, giunti all'altezza di Porta S. Lazzaro vedono tutta la via imbandierata di tricolori e gruppi di cittadini armati. A vedere tutto ciò rimasero all'infuso sul da farsi; intanto un prigioniero italiano, travestito in civile, solo col moschetto alla mano, si avanzò verso l'ufficiale; con una mano prende per le briglie il cavallo e con l'altra per il petto il graduato, tirandolo giù di sella e lo dichiara prigioniero. I suoi soldati vedendo la brutta pizga, misero al galoppo i loro cavalli e via, verso Porta Pracchiuso. Allora su di una automobile alcuni cittadini raggiunsero la testa della colonna vicino l'Ospizio e senza difficoltà la fecero interamente prigioniera, tale colonna trasportava mitragliatrici, fucili, munizioni, galletta, carne e tabacco.

L'eroe le ore undici del quattro novembre milienovecentodieciotto si assiste al ritorno festoso delle truppe italiane; sono cavalleggeri artiglieri e bersaglieri; scene emozionanti ed indescribibili si svolgono; tutto è letizia e gioia; i tormenti sono finiti e la vita è stata lavata! ».

## Fucilate per la città

Fra il Sindaco e lui, assessore anziano, vi era stata la seguente intesa per il giorno 3 novembre: il Sindaco com. Orgnani Martina sarebbe sceso tra i cittadini, mentre il Chiurlo, ancora ammalato, avrebbe seduto in permanenza in Municipio in attesa degli eventi.

Per dare un'idea di quale fosse l'atmosfera del momento, il prof. Chiurlo ci raccontò il seguente episodio avvenuto nella mattina. Tre prigionieri italiani, fuggiti dall'Ospedale, armati di fucile venivano correndo da via Treppo verso via Manin, mentre egli usciva allora dall'ufficio comunale. Verso i tre vennero sparate fucilate ed egli fece appena in tempo a ripararsi dietro lo stipite di una porta, che le pallottole gli fischiarono accanto. Sentendo sparare, uno dei tre prigionieri disse:

« Che sono morti — e butò via il fucile dandosi a gambe. Un secondo lo imitò. Il terzo invece, puntando l'arma verso il luogo di dove sparavano, gridò: « Mi vado... ».

E intendeva dire io vado a battermi per l'onore della Patria.

## Le pattuglie entrano a Udine

In tutte le relazioni che si riferiscono all'entrata delle prime pattuglie italiane a Udine, anche nelle relazioni ufficiali, si nota una certa confusione nei fatti come nelle persone. Abbiamo perciò pregato l'egregio prof. Bindo Chiurlo di precisare le circostanze che hanno — come ben si capisce — un'alta importanza storica.

Dal fiume Tagliamento — egli ci disse — ove era giunto l'intero reggimento « Savoia » Cavalleria venne in un primo tempo staccata una pattuglia comandata dal ten. Baragiola, e composta da un sergente maggiore e da due soldati, pattuglia che ebbe l'incarico di avanzare in ricognizione verso Udine e che entrò in città da Porta Venezia.

In un secondo tempo il colonnello del Savoia, inviò uno squadrone di cavalleria al comando di un valoroso ufficiale il co. Guglielmo Barbò, il quale seguendo altro percorso giunse quasi contemporaneamente alle porte della città con il co. Baragiola, ma dalla parte di San Lazzaro. Il co. Barbò andò a fermarsi con i suoi cavalleggeri dietro il cimitero e staccò a sua volta una pattuglia comandata dal marchese Spinola e formata da due soldati, pattuglia che confermò il racconto del signor Corazza che entrò a Udine alla medesima ora del co. Baragiola da via San Lazzaro.

Quasi contemporaneamente entrava a Udine da via Aquileia il tenente Camilla, pure con due uomini, del « Montebello », il quale reggimento aveva, a sua volta, indipendentemente dal Savoia, inviato su Udine una pattuglia.

Il ten. Camilla per la lunga ansiosa galoppata fatta per raggiungere la città, si ammalò quasi appena entrato. Il co. Barbò con i suoi andò poi a occupare la stazione ferroviaria.

L'occupazione avvenne così improvvisa che ci fu nei rimasti un senso di sbalordimento, e mentre nel cuore della città tutto apparentemente era tranquillo, tanto che alle ore 14 il Chiurlo riceveva in Municipio il co. Baragiola e con lui parlava tranquillamente, alla periferia le cose prendevano ben altra piega.

Quivi gli austriaci ancora in armi, erano preponderanti, ne sapevano che in città ci fossero italiani, o se sapevano credevano senza dubbio che fossero in numero ben maggiore.

Il fenomeno della « rivolta cittadina » se così si può chiamare, fu preparato e sostenuto: preparato per la istituzione della guardia civica, spontaneo, perché i cittadini stessi, si armarono come poterono per vendicare l'onta del patito servaggio.

Al movimento parteciparono tutte le classi sociali: due donne imbracciarono il fucile una a Porta Venezia e l'altra a Porta Aquileia, padre Bassi parroco di San Nicolò, vecchi e giovani animati da uno stesso generoso palpito di sacrificio e di amore per la Patria, di sdegno contro l'abbordito nemico. Tra i vecchi vi era il pensionato ferroviere cav. Ugo Vaccaroni, tra i prigionieri di guerra, alcuni dei quali in divisa, un capitano dei bersaglieri, gli aspiranti medici dott. Pavone e Murro con alcuni soldati di sanità che avevano disertato gli ospedali.

Si può dire che dalle 14.30 alle 16, in tutta la periferia della città si accendessero piccole scaramucce con scambio di fucilate: a San Lazzaro, a Cussignacco, a Porta Pracchiuso.

Il principale combattimento si ebbe a Porta Venezia, e precisamente al Tiro a Segno, e le prime fucilate sparate, cominciarono esattamente alle ore 14.30.

Come il combattimento ebbe origine

Testimonianze concordi, riescono a stabilire in modo irrefutabile, come ebbe origine il combattimento a Porta Venezia.

Da una delle strade laterali che sboccava sul Viale, ad un tratto uscì correndo un

dopo furono intorno la casa, rupe un porcioncino ed entrarono. Sentendo che innanzi e riusciti da prima a pervenire due boemi che i due che essi ricercavano erano ormai fuggiti; quando un ungherese mi offerrò e mi fece perquisire colla rivoltella puntata; per disgrazia mi trovarono in tasca la fascia tricolore. Presero me e uno dei miei amici (Valtro, armato, fu minacciato di fucilarsi intanto a casa sua) minacciandoci di fucilarsi sulistante; ma un boemo insisté perché fossimo portati al no. Comando. Nulla mi valse il protestare, soprattutto perché avevo i ginocchi sporchi di terra e di erba. Ci condussero fino al Tiro a Segno dove s'incrociavano le fucilate italiane da Porta Venezia e austriache da presso le scuole del Cormor, Villa Peluso ecc. Appena arrivati sul viale, mentre essi si nascondevano dietro gli alberi, ci obbligarono nel mezzo dello stradale tra le fucilate dicendoci: « Se non morrete delle nostre, morrete di quelle dei vostri amici ». E ci mostrarono uno, col pizzo biondo, steso in terra, dicendoci che lui era morto un momento prima e che lo stesso sarebbe toccato a noi. Arrivammo all'osteria con privativa detta di Pieri-astir, sul Viale, presso la quale incontrammo gli ufficiali austriaci acqueriati in una casa vuota. Un ufficiale che parlava abbastanza bene il triestino e che mi fu detto poi abitare presso Trieste, voleva ammannarci sulistante, ma un suo superiore volle interrogarmi e poi ci fece condurre più in giù presso le scuole, dove si trovava un altro di San Rocco che avevano arrestato, detto il « Tit ». Intanto dietro a noi si continuava a sentire dei colpi. I soldati ci minacciavano; un ufficiale ungherese ci fece mettere in fila a tre passi di distanza uno dall'altro, e scelse sei tiratori comandati da un caporale boemo. In quello arrivarono altri sei-sette ungheresi accompagnati da squadre di soldati austriaci, e allora si misero ad interrogare quelli, lasciando in pace noi. Intanto arrivarono altri due e poi altri quattro arrestati; in tutti verso le nove di sera eravamo ridotti a trentasei e ci fecero marciare avanti, di testa, in direzione di Udine, restando essi una trentina di passi indietro. Era notte oscura, si udivano le fucilate che venivano dalla parte della città mentre essi ci minacciavano di fianco coi fucili spianati, stando essi dietro gli alberi del viale. Eravamo arrivati all'altezza dell'osteria di Pieri-astir, e qui ci fecero fermare, perché da Porta Venezia si sparava molto fortemente e si udiva fuoco di mitragliatrici di tipo austriaco. Allora ci fecero fermare e inginocchiare sullo stradale colle mani in alto interrogandoci su ciò che ci fosse in città. Sentimmo allora suonare le campane delle Grazie. Allora un ufficiale — quel farabutto che parlava mezzo triestino — disse: « Forate di tirar fuori tutto quello che si trova in tasca e ci porteranno via tutti i denari, anelli, catene, orologi. Dopo una decina di minuti ci fecero tornare indietro verso Santa Caterina, ci portarono nella stalla Bradiotti e ci tennero lì fino al mattino mentre si udivano colpi intorno per la campagna. Verso mezzanotte con nostra grande meraviglia vedemmo entrare una lastra nostra armata di porre il cavallo vicino a noi e gettarci tranquillamente nella greppia per dormire dicendo che era stato mandato da Udine per il buon ordine. Gli austriaci meravigliati di rispettarci lui e noi ed egli dormì tranquillamente senza rispondere altro che poche

parole: essendo egli stanchissimo. Alla del mattino ripartì verso Udine. Ci tennero in quella stalla fin verso le dieci, finché venne innanzi il grosso delle truppe che fecero prigionieri i due reggimenti e salvarono noi ».

A domanda risponde: « Gli austriaci si erano disposti in tre linee per i prati del Cormor con gruppi di mitragliatrici; io non vidi sei. Quelli presso il mulino furono arrestati soltanto la sera dopo ».

Soltanto tornando a casa, contento di aver salvato la pelle, seppi della fucilazione di mio suocero, Tonino Giovanni, avvenuta il giorno innanzi, proprio al momento in cui si tirò verso di noi la prima scarica di fucilate ».

Due fucilazioni

E veniamo ad un episodio già ricordato dalla Patria del Friuli in uno dei primi numeri stampati subito dopo il ritorno, nel dicembre 1918.

Mentre avvenivano scaramucce e sparatorie sul Viale Venezia, un gruppo di ex prigionieri catturava alcuni soldati austriaci e tutto bottino di armi, queste consegnava al signor Francesco Guadalupe fu Giacomo, di anni 50, che abitava appunto una delle case sul viale. Da notarsi che il signor Guadalupe aveva esposto da una finestra la bandiera tricolore che egli durante l'anno della dominazione nemica aveva gelosamente custodita.

Ora avvenne che un gruppo di soldati nemici, comandato da un ufficiale, i quali davano appunto la caccia ai cittadini, in armi, attraversò la bandiera, entrarono in casa Guadalupe. Il drappo sacro fu fatto a pezzi. Disgraziata volle che venissero però risparmiate anche le armi che poco prima l'infelice aveva ricevuto casualmente in consegna. Egli, e i due suoi domestici Salvatorino Tonizzo e Giorgio Porta, furono presi, e a suon di calci fatti scendere le scale e posti contro il muro della casa, mentre di fronte loro si schierava il plotone di esecuzione. Ne valsero le preghiere, né i pianti delle donne. Dapprima furono fucilati i due domestici, quindi toccò la volta al Guadalupe. Questi — secondo quanto raccontò — nel momento in cui crepitavano i colpi di moschetto, volse il capo verso i cadaveri dei disgraziati che lo avevano preceduto, e quel leggero movimento fu la sua salvezza, perché solamente una pallottola lo colpì di striscio, alla gola.

Sentii una sensazione di calore e un fiotto di sangue che mi bagnò. Feci un salto ed infilata la porta di casa, rimasta aperta, salii le scale e caddi nelle braccia di mia moglie.

Intanto gli assassini, fatti segno a colpi di fucile dai borghesi che si trovavano a Porta Poscolle, lasciarono la preda. Altri però sopraggiunsero, e la casa del Guadalupe fu data alle fiamme.

Il combattimento e le vittime

Ma ripigliamo il filo della narrazione rimasta interrotta; e lo riprendiamo con la deposizione del compianto signor Vaccaroni che armatosi di fucile (egli lo teneva nascosto in casa) corse sul piazzale di Porta Poscolle ove, come dissi, si erano raccolte circa duecento persone, tra le quali anche donne e giovanetti. Qui ci fu una prima vittima, e precisamente il giovanotto Tosolini, rimasto fulminato da una pallottola di fucile.

La sparatoria continuò per alcuni tempi, e i cittadini catturarono anche alcuni prigionieri che furono chiusi nell'interno della fabbrica di Birra Moretti.

Il Vaccaroni ricorda come le pallottole fischiarono e come i borghesi risposero coraggiosamente al fuoco. Uno che molto si distinse sparando con calma, fu il venturato Tonet.

Quando cadde il Tosolini, e alcuni altri rimasero feriti, la piccola folla si sbandò, rimasero quanti erano armati di fucile: guardia civica, volontari ed ex prigionieri.

Il giovane Parossini, secondo quanto disse il Vaccaroni, si spinse avanti e andò a cadere con una palla in bocca, quasi sulle mitragliatrici nemiche; che, come abbiamo detto, erano appostate nei pressi del Tiro a Segno. Il Vaccaroni ne constatò la morte. Il cadavere era ancora caldo. Nei pressi di San Rocco vi era poi in un fossato un altro cadavere, quello di una giovanetta, uccisa con un colpo di fucile.

Un'altra deposizione

Sempre sui combattimenti avvenuti sul Viale Venezia, una interessante deposizione fece il custode del cimitero signor Luigi Zilli. Egli, trovandosi sul viale, vide avanzare a cavallo il compianto cav. Alessandro Natis nella sua divisa di capitano. Avendo saputo che dietro il cimitero si trovava uno squadrone di cavalleggeri (quelli del cap. co. Barbò) il cav. Natis si era recato incontro ai nostri soldati. Invece a metà del Viale si imbatté in una pattuglia austriaca che gli sparò addosso senza però colpirlo.

Vide pure lo Zilli, sboccare da via Mantana un borghese che cominciò a sparare i primi colpi all'improvviso, ciò che provocò subito il conflitto, durato un paio d'ore. Lo Zilli si ritirò prudentemente nel Colleto Silvestri e quindi disarmò un soldato austriaco che aveva sparato sopra un borghese. Cessata la sparatoria, attraverso il cimitero poté raggiungere il cimitero.

Quante furono le vittime

Lo stesso signor Zilli ha deposto che il numero delle vittime in quella giornata, raccolte sul Viale Venezia, a Porta Cussignacco e a Lussacco, è stato di ben 15 persone, e ha calcolato che i borghesi morti fra il giorno 3 e la notte del 4 novembre fossero stati almeno una trentina. Dei prigionieri di guerra in divisa una trentina, e oltre trenta austriaci.

Vennero identificate le seguenti vittime: Arturo Parossini di Giacomo, di anni 26, morto a Berzoglio.

Pietro Cassani di Antonio, di anni 29, morto a Berzoglio.











